

Hans Fallada

Il perfetto libro del “morto”

Letteratura. Vita di uno scrittore che durante la guerra decise di rimanere nella Germania nazista per poi scrivere il libro più alto sulla resistenza a Hitler

MATTIA MANTOVANI

Per essere perfetti creatori bisogna essere morti, diceva Thomas Mann in un passo del grande capolavoro giovanile “Tonio Kröger”. Ogni grande creazione artistica, infatti, pur dicendo la verità della vita e anzi proprio per dire la verità della vita, non può che nascere dalla negazione e dal rifiuto della vita stessa e cioè di quella che Mann, sempre nel “Tonio Kröger”, aveva definito “l’amabile banalità quotidiana” incarnata dai “biondoceerulei” Ingeborg Holm e Hans Hansen, vicini all’esistenza nei suoi dati primari e quindi lontanissimi dai tormenti artistici del meticcio Tonio, il “borghese sviato”.

L’opera letteraria di Rudolf Ditzen, meglio noto con lo pseudonimo di Hans Fallada, è una delle più intense, concrete e sofferte espressioni di tale consapevolezza “disperatamente tedesca” - per riprendere un’altra celebre affermazione dell’autore di “Tonio Kröger” - ma non solo.

Il fondo melmoso del nazismo

Quando comincia a scrivere, nel 1918, l’allora venticinquenne Rudolf Ditzen è uscito non propriamente indenne da una giovinezza molto tormentata: è un morfinomane, e lo sarà tutta la vita, con esiti catastrofici, per lenire i postumi di un infortunio occorsogli all’età di quindici anni; ha trascorso parecchio tempo in vari istituti di riedu-

cazione e nel 1911 ha perfino ucciso in duello -tentando contemporaneamente di suicidarsi - un compagno di scuola. Si trova quindi nell’obbligo di pubblicare sotto pseudonimo, perché proviene da una rispettabile famiglia borghese e il padre, noto magistrato, vuole evitare ulteriori scandali.

La scelta dello pseudonimo non è casuale e prende spunto da due celebri fiabe dei fratelli Grimm. Il nome “Hans” è tratto da “La fortuna di Hans” e vuole indicare l’assoluta libertà espressiva (Hans riceve in dono una pepita d’oro che scambia più volte, a proprio piacimento), mentre “Fallada”, con un lieve cambiamento costituito dall’aggiunta di una consonante, è tratto da “La piccola guardiana di ocche”, dove c’è un personaggio, il cavallo bianco Falada, che riesce ad esprimere la verità anche dopo che gli è stata mozzata la testa.

Hans Fallada si rivela subito uno scrittore di straordinario talento, che nell’immediato periodo post-bellico e negli anni della Repubblica di Weimar pubblica una serie di romanzi che si addentrano nelle zone più oscure di una realtà abnorme, dove tutte le regole sono saltate e i valori morali hanno subito la medesima svalutazione che ha investito i valori monetari (è la stessa realtà infernale poi magistralmente rievocata da Ingmar Bergman ne “L’uomo

del serpente”). E’ quindi un “perfetto creatore” proprio perché è “morto”, nel senso che scrive sotto pseudonimo e racconta di una società di morti viventi e di una vita che egli stesso, in prima persona, non vive.

Anche il successo arriva nel momento sbagliato, nel 1932, col romanzo “E adesso, pover’uomo?”, che incide con precisione chirurgica negli spettri e nelle disillusioni dell’epoca weimariana. Il libro viene tradotto in molte lingue e ne viene tratto anche un film, ma nel frattempo in Germania si è già diffusa la peste hitleriana e Fallada, coi suoi romanzi che dragano il fondo melmoso dal quale è sorto il nazismo, viene considerato uno scrittore inutilizzabile in senso propagandistico e più in generale una persona poco gradita.

Nella patria straniera

Tuttavia, a differenza di altri scrittori, Fallada decide di rimanere in Germania per combattere il nazismo dall’interno, con una resistenza passiva - non priva di concessioni anche dolorose - che gli costerà molte critiche da parte dei letterati che hanno scelto l’esilio e da ultimo lo renderà totalmente invisibile anche ai nazisti. Praticamente reietto o comunque tollerato a fatica, durante gli anni del nazismo e del secondo conflitto mondiale Fallada vive in un podere non lontano da Berlino, continua a fare

uso smodato di morfina e viene più volte ricoverato in cliniche per malattie nervose, ma non smette mai di scrivere. Nel settembre 1944, mentre si trova rinchiuso in un manicomio criminale per un presunto atto di violenza, scrive di nascosto le proprie memorie in un fascicolo crittografato che si sarebbe dovuto intitolare “L’autore non gradito. Le mie memorie dei dodici anni sotto il terrore nazista”. Il libro è stato pubblicato solo alcuni anni fa, nel 2009, col titolo “Nel mio paese straniero”, ed è uno straordinario documento storico e letterario. Un altro testo presente nel fascicolo, il romanzo autobiografico “Il bevitore”, venne invece pubblicato nel 1950.

Nelle righe conclusive delle memorie, Fallada non manca di motivare polemicamente la propria scelta di rimanere in Germania: «Costretti a tremare ogni momento per la nostra vita, da undici anni ci troviamo ormai in questa situazione. E fuori di qui, all’estero, ci sono dei dissennati, che conducono una vita comoda e priva di pericoli, e che ci insultano, chiamandoci opportunisti e mercenari dei nazisti. Ma noi abbiamo sopportato tutto quanto e loro no, noi abbiamo provato ogni giorno la paura, sotto una continua minaccia di morte, e abbiamo pronunciato una parola qui e un’altra là, ci siamo fatti forza a vicen-

da, abbiamo tenuto duro, anche se spesso avevamo paura, e loro no!». Gli anni del nazismo vengono rievocati anche nel romanzo "L'incubo", scritto nelle settimane immediatamente successive la fine della guerra.

Un affondo nella carne viva

Ma per la creazione perfetta e il capolavoro assoluto, Fallada ha bisogno di essere ancora più morto. Alla fine della guerra, mentre è ricoverato in una clinica per malattie nervose di Berlino e versa in uno stato di profonda depressione (alla morfina, ormai da anni, si è aggiunto l'alcol), un

conoscente gli porta da leggere un fascicolo di atti della Gestapo. Tra le tante storie, Fallada viene letteralmente folgorato da quella dei coniugi Otto ed Elise Hampel, che a Berlino, nei primi anni di guerra, si erano opposti alla dittatura disseminando la città di cartoline con appelli alla rivolta e alla ribellione. Scoperti e incarcerati, vennero infine ghigliottinati nel 1943.

Fallada ne ricostruisce la storia in un lungo articolo e in seguito nel romanzo "Ognuno muore solo", scritto in soli ventiquattro giorni nell'au-

tunno 1946: «Quei due avevano sacrificato le proprie vite in una battaglia senza scopo, apparentemente invano - scrive alla fine dell'articolo -. Ma forse non del tutto senza scopo, a ben vedere. Forse non del tutto invano. Io, l'autore di un romanzo non ancora scritto, spero che la loro battaglia, la loro sofferenza, la loro morte non siano state del tutto vane».

Il libro esce l'anno successivo, quando Fallada è veramente morto. Il 5 febbraio 1947, infatti, viene trovato esanime, non si sa se per suicidio o per overdose.

"Ognuno muore solo" conosce una rapida notorietà (viene subito tradotto anche in Italia, dove Primo Levi lo definisce «il libro più importante che sia mai stato scritto sulla resistenza tedesca al nazismo») ma poi cade nell'oblio, da dove è infine riemerso solo alcuni anni fa, dopo la prima traduzione in lingua inglese.

È un libro scritto da un morto, ed è davvero la "creazione perfetta", perché affonda nella carne viva degli orrori del secolo breve e parla con la perfetta e conclusa incontrovertibilità che solo la morte possiede.

La scheda

I suoi titoli tradotti in italiano



Hans Fallada (1893-1947)

Nato il 21 luglio 1893 a Greifswald Rudolf Ditzen alias Hans Fallada è morto il 5 febbraio 1947 a Berlino. Il libro di memorie "La mia patria straniera" e i romanzi "E adesso, pover'uomo?" e "Ognuno muore solo" sono stati pubblicati in italiano da Sellerio. "Il bevitore" da Castelvechi. Da "Ognuno muore solo" è tratto il film "Lettere da Berlino", di Vincent Perez con Emma Thompson, Brendan Gleeson e Daniel Brühl. M.MAN.



Emma Thompson in una scena di "Lettere da Berlino", tratto da "Ognuno muore solo" di Fallada

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 098157